

MALAMENTE

NUMERO 28

MAR 2023

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso concitati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 28 - Marzo 2023

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Corteo contro il 41-bis, Milano, 15 gennaio 2023

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: malamente.red

Twitter: malamente_red

Instagram: edizionimalamente

MEGLIO UN MORTO IN CASA CHE UN MARCHIGIANO FUORI DALLA PORTA

Di Joyce Lussu

★ *Era di origini marchigiane il controverso papa Sisto V (1520-1590), amministratore di ferro nel solco della Controriforma voluta dal Concilio di Trento e votato al potere assoluto. “Er papa tosto” – così lo chiamavano i romani – si dice che fosse implacabile nel governare la giustizia, anche se sommaria, e che nei cinque anni del suo pontificato, a forza di tagliare teste, abbia ripulito lo Stato pontificio da banditi, irregolari e ribelli. Rinnovò profondamente l’urbanistica di Roma, costruendo grandi palazzi e sventrando quartieri antichi e medievali. Una delle cose che gli riusciva meglio era riscuotere le tasse, tanto da ammassare un tesoro senza eguali a Castel Sant’Angelo e diventare uno dei più ricchi principi d’Europa; per il mestiere di esattore non si fidava dei funzionari locali, preferendo loro i suoi fidati compaesani, da cui il detto “meglio un morto in casa che un marchigiano fuori dalla porta”. Sul suo conto circolavano innumerevoli aneddoti, storie e leggende, ma par vero che pensò di indire una crociata per andare a prendere il Santo Sepolcro e portarlo nella sua Montalto Marche. Insomma, ricordiamo un tanto illustre marchigiano, con questo medaglione di Joyce Lussu.*

*Fra ttutti quelli c’hanno avuto er posto
de vicarj de Ddio, nun z’è mmai visto
un papa rugantino, un papa tosto,
un papa matto, uguale a Ppapa Sisto.*

Giuseppe Gioachino Belli

Sisto V, ossia Felice Peretti, era nativo del fermano. Discendeva da una famiglia albanese che, come molte altre dopo la morte di Scanderberg e l’occupazione ottomana della Dalmazia, aveva cercato rifugio sulle coste adriatiche. Il nonno aveva portato con sé denaro e gioielli, con i quali aveva acquistato

dei fondi nella zona di Montalto; ma il figlio, padre di Felice, aveva dovuto abbandonarli quando Montalto era stata presa e saccheggiata dal duca di Urbino; rovinato e impoverito, si era ritirato a Grottammare, dove il 13 dicembre 1521 nacque Felice.

Uno zio frate nel convento francescano di Montalto curò l'educazione del ragazzo, che a dodici anni prese l'abito di novizio. Tenace, ambizioso, avido di imparare, Felice rivelò presto un notevole talento oratorio e lo coltivò alacremente, perché a quel tempo l'oratoria sacra, fiorita di citazioni erudite e di fantasie barocche, era uno dei mezzi più rapidi per fare carriera. Venne infatti chiamato di convento in convento finché non giunse a Roma, dove poté esibire la sua fiammeggiante eloquenza nella chiesa dei Santi Apostoli e conoscere finalmente cardinali e capi di ordini potenti, come Ignazio da Loyola e Filippo Neri.

Nominato a Venezia prima ispettore al convento dei Frari e poi consultore dell'Inquisizione, esercitò questi uffici con uno zelo autoritario che parve eccessivo al governo veneto; il quale chiese e ottenne il suo richiamo. A Roma, il papa regnante aveva bisogno di servitori duri ed efficienti, e il monaco Peretti

divenne consultore del Santo Uffizio per la repressione dell'eresia; Pio IV lo mandò in Spagna col cardinale Boncompagni per esaminare il processo di eresia contro l'arcivescovo di Toledo Carranza, che Boncompagni voleva salvare e che Peretti mandò al rogo spietatamente; per questi meriti, il nuovo pontefice Pio V lo nominò vescovo e poco dopo cardinale. Prese il nome di cardinale di Montalto.

Ma, morto Pio V, fu eletto papa col nome di Gregorio XIII quello stesso Boncompagni con cui aveva viaggiato in Spagna, e che aveva imparato a disistimarlo. Così cadde in disgrazia, e si consolò facendosi costruire dall'architetto Fontana una villa bellissima vicino alla basilica di Santa Maria Maggiore, dove si ritirò, spargendo la voce che era molto malato



Camerino, piazza Cavour con il monumento a Sisto V

e vicino a morire. Ebbe anche un grave infortunio in famiglia: suo nipote Francesco aveva sposato un'avvenente gentildonna, Vittoria Accoramboni, che d'accordo con il suo amante, il principe Paolo Giordano Orsini, lo



fece assassinare da suo fratello in un agguato notturno, lasciando il cadavere in mezzo alla strada. Impassibile, il cardinale Montalto si presentò il giorno dopo a concistoro senza segni di lutto, e al papa che gli faceva le condoglianze per l'accaduto rispose, senza emozione, «essere conveniente rassegnarsi al volere di Dio»; ossia, nel caso specifico, degli Orsini, la più potente famiglia di Roma. Infatti la bella Vittoria sposò il suo Paolo Giordano il giorno stesso in cui, morto Gregorio XIII, il cardinale di Montalto saliva al trono col nome di Sisto V. Si racconta che entrasse in conclave curvo e tremante come un moribondo, per assicurare i cardinali più giovani che preferivano un papa rimbambito e vicino alla tomba; e che non appena udì proclamato il suo nome gettò via le grucce e si eresse nella persona come un condottiero, gridando che oramai era il padrone e conveniva obbedirgli.

Certo la sua salute doveva esser buona perché la sua attività pontificale, durata cinque anni e mezzo, fu frenetica. Cominciò col provvedere alla sua famiglia e nel primo concistoro nominò cardinale il pronipote Alessandro ancora adolescente. Convocò tutti gli ambasciatori presso la Santa Sede e mise in moto un complicato gioco di astuzie tra Francia e Spagna, tra la repubblica di Venezia e il granducato di Toscana. Cercò di convincere le potenze cattoliche a fare una crociata contro i turchi e intensificò la guerra contro l'eresia. Il suo sogno, in politica estera, era di conquistare Algeri cacciando i musulmani dall'Africa, e di riportare l'Inghilterra in seno a Santa madre Chiesa.

In politica interna, si dedicò con energia alla repressione del banditismo, con un'efferatezza che scandalizzò persino i romani, abituati a tutte le violenze; torture e mutilazioni erano all'ordine del giorno; sui merli di Castel Sant'Angelo e in ogni canto di paese rimanevano esposte per giorni e giorni le teste mozzate. Una banda che operava nelle Marche fu distrutta facendole giungere dei cibi avvelenati. Il prete Guercino, detto re della Campagna, che aveva raccolto nella campagna romana una grossa banda di fuorilegge e col



quale Gregorio XIII aveva stretto un patto di coesistenza, fu infine preso a tradimento; e dopo orrendi supplizi, decapitato.

Nella definizione di banditi o di complici di banditi, Sisto V faceva rientrare i suoi avversari politici, e in generale quelli che non erano d'accordo con lui; come Giovanni Pepoli di Bologna, gentiluomo famoso per la sua cultura e liberalità, il quale fu condannato a morte e strangolato per ordine diretto del papa. Parlando un giorno col cardinale francese di Joyeuse e vantandosi, con la magniloquenza che gli era solita, di avere ripulito lo Stato dal brigantaggio, Sisto V dichiarò che due cose occorreivano per governare: rigore e cumulo di denaro. E di denaro ne aveva accumulato in quantità enormi, con ogni genere di estorsioni, attraverso i suoi terribili esattori

che sceglieva tra i parenti e i compaesani: è a questi esattori che si deve il detto «Meglio un morto in casa che un marchigiano fuori della porta». In Castel Sant'Angelo aveva ammassato, in oro e in argento, la somma, per il tempo astronomica, di quattro milioni e seicentomila scudi, che giacevano lì sottratti alla circolazione finanziaria e agli investimenti produttivi, per soddisfare la cupidigia e la megalomania del pontefice.

Ossessionato dal desiderio di lasciare una traccia imperitura, Sisto V amava farsi ritrarre da pittori e scultori e fece nella città di Roma monumentali trasformazioni, assecondato dal suo architetto Domenico Fontana, che badava a tirare quattrini dal suo impiego. Aveva per il mondo pagano l'odio dell'inquisitore e non esitava a distruggere pregevoli opere dell'antichità se le trovava sul suo cammino; come il settizonio di Severo che aveva ancora tre ordini

di colonne in buono stato. La tomba di Cecilia Metella fu salvata da un'agitazione di romani e sugli obelischi dové contentarsi di mettere statue di santi. Morì il 27 agosto 1590. A Roma si mormorò che l'ambasciatore di Spagna Olivarez, che l'aveva sempre detestato e non sopportava i suoi sarcasmi sulla sorte dell'Invincibile Armata, avesse già da tempo comprato un suo cameriere che gli propinava veleno a piccole dosi. A quei tempi, era sempre difficile stabilire se un papa moriva di morte naturale.

A Fermo, sulla facciata del palazzo del Popolo, fu posta la statua di bronzo scolpita dal Sansovino: grifagno, raccolto su se stesso nel seggio curiale, la grande mano avida protesa, ricorda ai cittadini il più famoso personaggio dello Stato fermano del '500.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Ridateci la forca!

3



«Quel che rischiamo»

7



Sulla retorica del turismo e dei borghi

17



Tornare per fare insieme

27



Argentina: un futuro italiano?

37



La rivoluzione come freno d'emergenza

49



Il popolo degli Elfi

57



Lettera agli ingegneri dell'automazione automobilistica

69



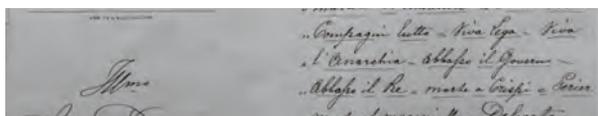
Il "Viaggio attraverso Utopia"
di M. L. Berneri

89



Fine del genere umano?

93



Scritte murali sovversive tra
Otto e Novecento

107



Ersilia Palpacelli

119



Meglio un morto in casa che un
marchigiano fuori dalla porta

127



Edizioni Malamente:
novità e prossime uscite

132